

INTERVENTO

I mali del fisco e il miraggio della tassa piatta

INTERVENTI POSSIBILI

Per i problemi «a monte» dell'aliquota meglio puntare su tecnologia e cooperative compliance per le persone fisiche

di **Antonio Tomassini**

La flat tax proposta dall'Istituto Bruno Leoni ha l'indubbio pregio di aver risvegliato il dibattito su una non più procrastinabile riforma fiscale. I problemi del fisco italiano, però, stanno a monte, nella determinazione dell'imponibile e nell'efficienza della macchina amministrativa e non nell'aliquota, flat o no, a valle.

È innegabile che il sistema attuale è un frammentario non senso, con tante aliquote già flat e l'Irpef progressiva che ormai colpisce solo redditi dal lavoro e da pensione (di converso, proprio quelli da "liberare"). E li colpisce già con una sorta di flat tax, perché sopra i 28 mila euro l'Irpef si "appiattisce" presto sul 43%. Qui starebbero i maggiori benefici della flat tax proposta, perché almeno per quei pochi (900 mila) soggetti ad aliquota massima, la tassazione oggi oppressiva diminuirebbe, con innegabili vantaggi redistributivi. E visto il loro scarso numero, non occorre molto per "finanziare" la flat tax, che magari spingerebbe altri a emergere.

Le risorse, tuttavia, non possono venire dall'Iva. Qui la proposta dell'Istituto per un'Iva al 25%, non

convince: è ormai pacifico che ogni aumento di aliquota porta un effetto depressivo sui consumi e un calo dello stesso gettito Iva.

Quindi bene parlare di riforma fiscale e di semplificazione, ma non possiamo fermarci all'aliquota. Uno Stato con un carico effettivo di imposizione sulle aziende al 62% - a fronte di un'aliquota nominale al 24% - con banconote nelle cassette di sicurezza e sotto i materassi stimate tra i 100 e 150 miliardi, che non riesce a incassare quel che accerta (la nuova Agenzia entrate-Riscossione ha crediti per 1.058 miliardi, di cui solo il 5% recuperabile), incapace di monitorare la ricchezza dei suoi cittadini ha bisogno di altro, prima. Un fisco diverso e migliore passa dalla capacità di determinare in modo più efficiente la base imponibile, liberando parte della ricchezza prodotta dal lavoro di aziende e persone. Poi ben vengano, sempre in quest'ottica, l'abolizione dell'Irap, svuotata ormai della componente lavoro, piena di contraddizioni e foriera di migliaia di cause, e l'accorpamento di tributi vari, anche per ridurre gli oneri amministrativi. Come ben vengano le aperture alla competizione fiscale per attrarre capitale umano e imprenditoriale nel nostro Paese, facendo leva sull'idea di un fisco più stabile e credibile.

Ecco allora l'altro tassello fondamentale: il miglioramento della macchina amministrativa. Sono pregevoli i passi in avanti in tema di certezza del diritto e di di-

stensione dei rapporti tra fisco e contribuente. Un ulteriore passo potrebbe essere un'estensione della cooperative compliance, già introdotta per le aziende, alle persone fisiche. I contribuenti disposti a sottoporsi a monitoraggio del fisco, magari all'inizio su base volontaria, potrebbero indicare la composizione del proprio patrimonio, a fronte di garanzie sul trattamento fiscale e in ogni caso dell'inapplicabilità di sanzioni. Per tendere alla mappatura del patrimonio degli individui ed evitare che a pagare le imposte siano sempre i soliti noti. Per questo deve continuare il processo di digitalizzazione (fatturazione elettronica e non solo) in quanto, e lo dimostra lo studio Ocse del 2017 «Technology Tools to tackle tax evasion and tax fraud», i Paesi che hanno investito in tecnologia hanno recuperato importantissime somme evase. Digitalizzare vuol dire semplificare: i tempi della giustizia - con la sezione tributaria della Cassazione al collasso - e le 269 ore in media necessarie per espletare un obbligo fiscale, secondo la Banca mondiale, sono un macigno insostenibile. Occorre ripartire dal fallimento del redditometro, che non può significare resa rispetto a questi obiettivi ma anzi deve essere da stimolo per trovare la giusta combinazione che conduca a una vera riforma del fisco. E il compito andrebbe affidato a un (reintrodotta) ministero delle finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito sul «Sole»



La proposta e il dibattito

Sul Sole 24 Ore di domenica 25 giugno Nicola Rossi, dell'Istituto Bruno Leoni, ha lanciato la proposta di una **revisione del sistema fiscale incentrata su una sola aliquota**, fissata al 25%, sia per l'Irpef, sia per l'Ires e l'Iva. Questa revisione si accompagnerebbe alla contestuale abolizione di Irap e Imu. Sulle pagine del Sole, come **favorevoli o contrari alla proposta di**

Nicola Rossi, sono intervenuti Dario Stevanato, Enrico De Mita, Lamberto Dini e Natale D'Amico, Eugenio Somaini, Daniele Capezzone, Vincenzo Visco, Lorenzo Codogno e Giampaolo Galli, Angelo Cremonese, Raffaello Lupi, Armando Siri, Stefano Toso, Gustavo Piga, Sebastiano Bavetta, Vito Tanzi, Franco Gallo, Andrea Giovanardi, Franco Debenedetti, Ugo Colombino, Vittorio Emanuele Falsitta, Giorgio Spaziani Testa, Alberto Zanardi. A concludere il dibattito due interventi: Nicola Rossi (15 luglio) e Enrico De Mita (16 luglio). Tutti gli interventi sono disponibili sul sito del Sole 24 Ore.

[www.ilsole24ore.com/dossier/
commenti-e-idee/2017/flat-tax](http://www.ilsole24ore.com/dossier/commenti-e-idee/2017/flat-tax)
Il dossier con tutti gli interventi